

giore dell'esercito polacco Mieczysław Bohdan Lepecki (1879-1969), che di Piłsudski fu aiutante di campo dall'autunno 1931 al maggio 1935 ed ebbe dunque modo, in virtù della sua funzione, di conoscere da vicino, nella sua vita quotidiana, il grande statista polacco. L'opera, pronta per essere data alle stampe nell'autunno del 1939, vede la luce solo oggi, con quasi cinquant'anni di ritardo, per comprensibili motivi, pratici e politici a un tempo: prima lo scoppio della guerra, quindi l'avvento in Polonia del regime comunista, naturalmente avverso all'antisovietico maresciallo Piłsudski. Scopo di Lepecki, infatti, è quello di consolidare il mito del proprio eroe, e a questo fine non esita a espungere dalle sue memorie tutti quei particolari (come l'oscuro episodio del suicidio, nel 1931, della giovane dottoressa Eugenia Lewicka) che avrebbero potuto offuscare l'immagine pubblica di Piłsudski.

Il ritratto che del maresciallo emerge da queste pagine può apparire al lettore d'oggi agiografico e perfino un po' stucchevole, ma non bisogna dimenticare, per un'equa valutazione, che l'opera è stata pensata e scritta per un pubblico di oltre mezzo secolo fa, e in una situazione politica completamente diversa da quella attuale. In questo senso può essere interessante una curiosità editoriale: dopo aver dovuto attendere tanto tempo, la presente edizione vede la luce mutilata di sedici righe, sopresse dalla censura di Stato: con ogni probabilità, a quanto è dato capire dal contesto, riguardanti l'Unione Sovietica.

(J. W. Woś)

G. MICHELINI, *Linguistica stratificazionale e morfologia del verbo, con applicazione alle lingue baltiche*, La Scuola, Brescia 1988 (Pubblicazioni del Centro di Linguistica dell'Università Cattolica, Saggi e monografie, VIII). Un vol. di pp. VI+314.

Studio di linguistica storica e, a un tempo, conoscitore delle complesse tematiche della linguistica testuale, Guido Michelini propone, in questo studio, un modello esplicativo del funzionamento della categorie del tempo, dell'aspetto e della modalità nelle lingue naturali. L'esposizione della teoria è corredata di un'ampio saggio descrittivo, che funge a un tempo da verifica delle ipotesi formulate nel modello.

Nel primo capitolo, « *Senso* $\langle = \rangle$ *Testo* » e « *pragmatica* », l'autore espone le fondazioni generali della teoria, ispirate ai si-

stemi modellizzanti della scuola sovietica di Igor A. Mel'cuk: in base a tale concezione, la lingua è concepita come un particolare trasformatore che traduce un senso nei testi ad esso corrispondenti e correla a ciascun testo le alternative non sinonimiche del piano del senso che il testo stesso può esprimere. Tra il piano del senso e quello del testo si colloca il piano della sintassi, tramite il quale le rappresentazioni del senso vengono tradotte in quelle superficiali del testo.

Il testo è considerato da Michelini come un *type* e non come un *token*: si opera dunque un'astrazione nella quale si prescinde dal contesto comunicativo particolare: ad es. i verbi *comandare* e *pregare* possono esprimere entrambi il senso OBLIGARE, pur avendo una funzione sociopragmatica diversa. In tal caso, due diversi *text token*, l'uno con *comandare*, l'altro con *pregare*, possono realizzare uno stesso *text type* (col senso di OBLIGARE), ma non andranno considerati come varianti facoltative: il loro uso è strettamente connesso allo specifico contesto della comunicazione.

Un « senso » è inteso da Michelini come l'intensione relativa ai *text types* che intratengono una relazione di sinonimia: si avverte qui l'eco della concezione jakobsoniana del senso come invariante sottesa ai processi traduttivi (sia intralinguistici, sia interlinguistici).

Per rappresentare l'articolazione delle costanti del piano del senso, Michelini fa uso del linguaggio della logica dei predicati del primo ordine, integrata con i predicati operatori aletico-modali (NECESSARIO, IMPOSSIBILE) e deontico-modali (OBLIGATORIO, PERMESSO, VIETATO), che l'Autore analizza mostrando una non comune familiarità con le più recenti acquisizioni nel campo della logica modale.

Questo apparato simbolico è sufficientemente potente per formulare le rappresentazioni del piano del senso relative alla modalità. Invece, per formulare le rappresentazioni che concernono gli stati e i processi è necessario introdurre delle particolari costanti predicative. Tra le costanti stative, STARE è il termine primitivo con il quale si possono definire altre costanti, come DIVENIRE e PERMANERE. Tra le costanti che esprimono processi, CAMSA è un termine primitivo che compare nelle definizioni di altre costanti, come AGIRE (= CAUSARE INTERNAZIONALMENTE) e FARE (= AGIRE CON SUCCESSO).

Poiché l'estensione di una formula proporzionale può essere relativa al tempo, il linguaggio canonico è provvisto di termini temporali come il simbolo di variabile temporale *t*, che concerne un intervallo di du-



rata puntiforme, e uno speciale funtore che individua l'estensione di un intervallo compreso tra due t dati come argomenti. Si introduce quindi l'operatore IN, che ha come primo argomento un predicato (es. STARE) e come secondo argomento un'espressione temporale. Tale formula vincola il predicato STARE ad un contesto temporale preciso. Per mezzo di una formula che contenga più espressioni complesse di questo tipo, si può, ad es., rappresentare DIVENIRE come il passaggio, nel corso del tempo, da uno stato al suo contrario.

Nel piano intermedio della sintassi ha luogo, secondo principi generali ben precisi, una traduzione delle rappresentazioni del livello del senso in più alternative, in cui figurano categorie quali V (Verbo), N (Nome), Avv (Avverbio), Agg (Aggettivo).

La sintassi è articolata secondo i principi dell'albero delle dipendenze di Tesnière: come avviene per il piano del senso, anche gli elementi di una formula del piano della sintassi sono legati da un ordine gerarchico, non lineare. Proprio per ribadire l'essenziale non linearità delle relazioni sintattiche, Michelini opta per una notazione che anche visivamente ne riproduca la struttura non concatenativa: i rapporti gerarchici intercorrenti fra le unità di una formula vengono così indicati per mezzo di frecce orientate, ottenendo diagrammi ad albero.

Il modello assunto da Michelini consente la costruzione di formule assai complesse, atte a render ragione delle svariate scelte operate, al livello di superficie, dalle lingue naturali. Passando per le alternative sinonimiche del piano della sintassi, strategie linguistiche di tipo diverso possono così venir ricondotte ad una unica rappresentazione del piano del senso: ad esempio, in base ad una certa scelta effettuata sul piano della sintassi, si giustificano le complete con l'accusativo (/nominativo) e l'infinito del latino: tale struttura non si spiega dunque come il risultato di una trasformazione, effettuata su di un'altra struttura, ma si riconduce direttamente a una rappresentazione del piano del senso: per Michelini, infatti, tutte le possibili rappresentazioni alternative del piano della sintassi, e non soltanto alcune di esse, sono riconducibili direttamente al piano del senso, in quanto si prescindono totalmente dal meccanismo della trasformazione, peculiare di una sintassi di tipo chomskiano. Tenendo ben presente questa caratteristica, si può vedere come il piano della sintassi differisca dalla struttura profonda della grammatica generativa, in quanto il principio della traduzione da un piano all'altro rende superflua la nozione di trasformazione.

Nell'analisi del livello di superficie – il testo – si scompongono le « parole » in monemi, che vengono raggruppati in classi, caratterizzate da un inventario di significati primari e secondari. Sulla base della classificazione, si procede alla costruzione delle reti oppositive, dalle quali emerge, come, entro una coppia oppositiva, i significati secondari dei membri non marcati siano i significati primari dei membri marcati.

Nel secondo capitolo, vengono precisate e approfondite le nozioni riguardanti sia l'aspetto e il tempo, sia la modalità. Questi sviluppi teorici sono indispensabili per l'analisi del livello di superficie.

Conformemente ai principi del modello « senso (=) testo », si parte da rappresentazioni del piano del senso nelle quali la temporalità è relativa a quella del predicato COMUNICARE, posto alla loro sommità; si stabiliscono, in seguito, tutte le possibili continuazioni sul piano della sintassi le quali giustificano il semantismo delle unità di superficie.

Tutti i semantismi delle unità di superficie sono stabiliti sulla base di rappresentazioni del piano della sintassi: secondo Michelini, questo permetterebbe di disporre di schemi utilizzabili per qualsiasi lingua: in effetti, la teoria contempla la possibilità che, nelle lingue naturali, tali schemi subiscano disattivazioni parziali.

La seconda parte del volume consiste in un ampio saggio applicativo, articolato in due capitoli, intitolati, rispettivamente, *Le categorie dell'aspetto e del tempo nelle lingue baltiche* e *La categoria della modalità nelle lingue baltiche*. L'analisi, fondata sui principi generali esposti nella parte teorica, conduce a un'interpretazione originale di queste categorie linguistiche, la quale sfocia, nell'ultimo capitolo (*Le categorie dell'aspetto, del tempo e della modalità nel « baltico comune »*), in uno studio diacronico che, per Michelini, « [...] è [...] il « paradigma » di un nuovo modo di analisi storica relativa a fatti ben noti agli indo-europeisti con interessi nel campo del baltoslavo » (p. 8).

G. GOBBER

V. PISCOLLA, *Dictionnaire comparé des difficultés des verbes français. Français-italien*, 7^e éd. revue, augmentée et remise à jour, Liguori, Napoli 1986. Un vol. di pp. 396.

Plutôt que de réécrire une grammaire complète, V. Piscolla a préféré concentrer son attention sur un des problèmes les